

DEMOCRACK

Renzi riuole Pisapia (solo lui)

Dopo il suo nuovo clamoroso fallimento Renzi ha un piano B. Anzi un piano «P», nel senso di Pisapia. Si offre di nuovo di caricare sul carrozzone azzoppato del Pd la rete del Campo progressista dell'ex sindaco di Milano. È la stessa

mossa fatta all'indomani della sconfitta del referendum costituzionale, finita poi su un binario morto.

L'ex sindaco risponde piccato: «Prima di fare queste aperture bisogna pensarcene bene, serve discontinuità». Ma poi

va a vedere le carte e mette le sue condizioni: primarie di coalizione, ripristino dell'articolo 18, fine delle alleanze con la destra. Mdp guarda con freddezza le mosse dell'alleato. Enrico Rossi quasi se ne disassocia: «Serve una sinistra forte

in parlamento».

Il flop del finto-tedesco fa saltare lo sbarramento del 5 per cento e mette in forse il cammino dell'unità della sinistra. Che comunque era già una strada tutta in salita

PREZIOSI A PAGINA 4

DEMOCRACK

Renzi ricambia verso ora vuole Pisapia (sempre senza ex Pd)

Il leader dem ha tentato la stessa mossa dopo il flop referendario
Cauto l'ex sindaco: «Faccia le primarie. E dica mai con la destra»

DANIELA PREZIOSI

«Non è la mia sconfitta. È la sconfitta di Grillo. E degli altri». La botta è forte, la seconda botta forte dal 4 dicembre, ma l'ex premier Matteo Renzi ha tempi di reazione (anche troppo) rapidi e tenta subito una manovra diversiva. Ai suoi spieghi che il pasticcio non l'ha fatto lui, che si è limitato a stringere accordi politici, semmai è stato il Pd alla camera ad aver sottovalutato quello che stava succedendo nel passaggio fra la commissione e l'aula: doveva prevedere e sventare «l'imboscata dei 5 stelle». L'allusione è al relatore della legge Emanuele Fiano e al capogruppo Ettore Rosato, non proprio due assi di diplomazia, che ora attaccano alzo zero il tradimento grillino.

MA SE IL PIANO B di Renzi, e cioè andare al voto comunque prima della finanziaria con qualche correttivo al Legalicum fatto per decreto, viene subito frenato dal Colle, ieri dall'infaticabile ma non infallibile ex premier è arrivato subito un piano C.

ANZI, UN PIANO «P», nel senso di Pisapia. Un cambio di strategia raffazzonato in fretta e furia sulla falsa riga di quello post

referendum. Il piano prevede un repentino cambio di verso sul tema delle coalizioni: contrordine, dunque, il Pd non è più possibilista sulle larghe intese con Forza Italia, ora si orienta verso il centrosinistra. O, più precisamente, si offre di caricare sul suo carrozzone azzoppato il Campo progressista di Pisapia. È la stessa mossa fatta all'indomani della sconfitta del referendum costituzionale, finita poi su un binario morto.

«ORMAI È CHIARO che in questo parlamento non c'è spazio per una riforma e si voterà con le leggi attuali. Per questo, ho già detto a Giuliano di correre divisi alla Camera, ma in coalizione al Senato», fa dunque sapere Renzi a mezzo Repubblica, quotidiano che ha avuto sempre un debole per l'ex sindaco di Milano, e che lo preferisce coalizzato con il Pd.

La risposta di Pisapia in prima battuta è piccata: «Prima bisogna ragionare partendo da una constatazione oggettiva: quel tipo di alleanza con la destra o centrodestra è perdente per il Paese e per la buona politica». L'ex sindaco ha già esperienza di un Renzi mobile qual piuma al vento. E og-

gi ormai ha messo in piedi la rete Campo progressista che prepara per il primo luglio il lancio di un fronte comune con Mdp di Bersani e D'Alema. E cioè quelli che il leader Pd non vuole vedere neanche dipinti. Ricambiato.

L'IMMINENTE VARO di una legge elettorale con lo sbarramento al 5 per cento e la precipitazione al voto avevano spinto la sinistra a (provare a) unirsi. Il crollo dell'ipotesi finto-tedesca e il ritorno del voto al 2018 però cambiano tutto. Dal lato del Pd, ma anche dal lato della sinistra variegata che affrontava la *mission impossible* dell'unità con una serie di incontri pubblici, ora presumibilmente tutti da ricalibrare.

COSÌ NEL POMERIGGIO si misura tutta la confusione che regna nel virtualissimo campo del centrosinistra. La scena va in onda in diretta su Radiopopolare che nel corso della sua festa costringe sullo stesso palco lo stesso Pisapia, Fiano, Enrico Rossi (Mdp) e Nicola Fratoianni (Si). E lì succede che Fiano attacca Rossi (finisce male, il dem che si deve scusare «per l'arroganza») e invece corteggia Pisapia. Il quale a sua volta fa la mossa di accettare il dialo-

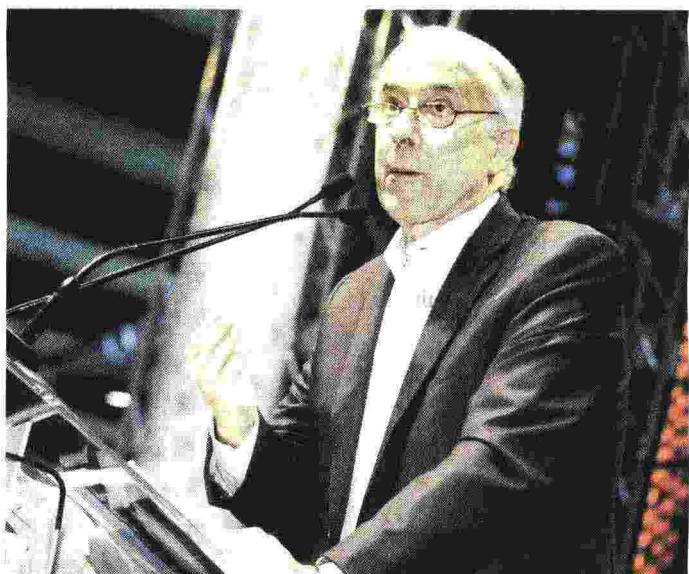
Mdp resta gelido sul dialogo
Rossi: «Serve una sinistra forte in parlamento»

go ma avanza condizioni irriconciliabili per Renzi: «Sono per il massimo dell'unità e rimango sempre favorevole al dialogo ma tenendo fermo il punto che qualsiasi alleanza con il centrodestra è contro i nostri valori oltre che un inganno agli elettori. Renzi accetti le primarie di coalizione, ci vuole discontinuità rispetto a ora. E ripristini i diritti a chi li ha tollerati con l'art.18». Rossi, sulla carta già alleato di Pisapia (Mdp e Campo progressista si trovano nello stesso gruppo alla Camera), boccia invece la richiesta di primarie: «Non sono un punto fondamentale». Poi scarta decisamente l'idea di un accordo con il Pd e chiede invece a Pisapia e Fratoianni di fare «una larga sinistra che punti a mandare in parlamento più eletti possibili».

GRANDE È LA CONFUSIONE sotto il cielo, la sinistra stenta a capitalizzare la nuova sconfitta di Renzi. Pisapia prova a fare il pontiere ma sbaglia ponte: chiede che nel finale di legislatura il Pd abbandoni l'alleanza a destra e assicuri l'approvazione di ius soli, reato di tortura, codice antimafia e provvedimenti sull'uguaglianza sociale. Replica scontata di Fiano: «Certo, ma i voti nostri e vostri anche uniti non bastano».



Matteo Renzi a «Porta a Porta» foto LaPresse



Giuliano Pisapia LaPresse



Salta lo sbarramento, la data del voto torna al 2018
Così a sinistra l'idea del fronte comune ora vacilla



Per la guida della testata ammiraglia si fanno
ora i nomi di Di Bella e di Andrea Montanari